MARGHERA, LA CITTÀ, LA BELLEZZA

di Veronica Zatta

Quando qualcuno sceglie la città in cui andare a vivere: tra i vari fattori che possono contribuire alla decisione finale, come la posizione sia rispetto ai servizi sia ai luoghi di lavoro, si contempla anche l’aspetto estetico della città e la presenza o meno di luoghi interessanti, in cui vengono proposte attività culturali che contribuiscano alla creazione di un associarsi spontaneo trai cittadini.

Inoltre vedere edifici d’epoca o edifici costruiti in modo regolare, che non presentano i segni della decadenza o piuttosto i quartieri in costruzione, provoca un senso di benessere, di sicurezza, fa scaturire una sorta di fiducia nel fatto che quella sia una città in evoluzione che prevede un futuro.

Particolare è l’attenzione per i luoghi che promuovono cultura: questi infatti favoriscono un aggregarsi spontaneo di persone che in qualche modo condividono lo stesso entusiasmo, che porterà a un frequentarsi del luogo in modo sempre più abituale.

Da un preciso momento della storia la necessità di aggregazione tra i cittadini è stata vista come punto focale del formarsi stesso di una città e del crearsi di una situazione di costante benessere.

In particolare con la nascita dell’idea della città-giardino si è fatto leva sul benessere architettonico per il benessere sociale: ed è ciò che è successo a Marghera, la prima città che si incontra arrivando in terraferma da Venezia.

Dall’inizio del ʼ900 si sono iniziati a costruire agglomerati urbani che favorissero la socializzazione trai cittadini: quest’ottica ha visto la sua gloria in particolare negli anni ʼ70 del ʼ900. Marghera si trovava al suo apice funzionale: le fabbriche aperte erano molte e la necessità di creare alloggi per gli operai cresceva sempre più, per cui iniziavano a vedersi i primi alti palazzi che arrivavano a poter ospitare quasi cinquemila persone. Questa potrebbe essere chiamata *condivisione forzata*: famiglie che si ritrovano a dover condividere le stesse mura da cui trapelano i dialoghi, gli odori del cibo e insieme molto di più. Passano quei dettagli che caratterizzano il personale contesto familiare, quei dettagli che i figli, quando abiteranno soli, cercheranno per poter riconoscere l’aria di casa.

Gli anni passano e questa condivisione forzata porta al generarsi di situazioni difficili, forse perché pensando alla necessità di dare un tetto ai molti operai di Edison, Api, Esso, si era persa di vista la pari necessità di dare anche dei luoghi dove esprimere i propri interessi dove poter trascorrere il proprio tempo libero, dove poter ammirare con occhi entusiasti della pura, autentica bellezza.

Gli unici luoghi possibili di aggregazione nascono per necessità fisiologica attorno alle chiese, con gli oratori parrocchiali che propongono attività ricreative e di recupero sociale: di per sé però risultano selettivi perché riescono a coinvolgere solo chi aderisce alla fede cristiana.

Oggi Marghera è una città che presenta il 20,68% di abitanti stranieri (dati da “La Nuova Venezia-Mestre”) ovvero circa 5mila abitanti su 28 mila. Questi dati sono scomodi, sono visti come un problema. Forse però se a Marghera ci fosse un teatro attivo, un centro culturale, uno spazio adibito a mostre fotografiche, queste persone così apparentemente distanti culturalmente avrebbero provato ad avvicinarsi.

L’arte in tutte le sue forme è la rappresentazione più alta della cultura di una determinata società: per questo nel momento in cui si parla di integrazione è necessario parlare anche di percorsi culturali, che contemplino la visita di musei, del patrimonio ecclesiastico, di opere teatrali, perché inconsciamente, l’ammirare un’opera prevede la condivisione non solo di uno spazio ma, in particolare, dello stupore e dell’ammirazione nei confronti di quell’opera.

Inoltre indubbiamente per comprendere una determinata opera è necessario l’avvicinamento al contesto politico, sociale e culturale dell’artista: questo percorso di comprensione della bellezza può essere concepito come un momento di condivisione tra coloro che non appartengono alla cultura propria dell’artista, ma anche tra coloro che quotidianamente fanno esperienza dell’arte senza fermarsi a contemplarla e capirla davvero.

L’arte non è solo espressione, non è solo bellezza, non è solo cultura, ma è anche lo specchio in cui ognuno di noi può riconoscersi è trovare la radice comune dell’umanità.